

DOMENICA 12^a, ANNO A

Ger 20, 10-13; Sal 68; Rm 5, 12-15; Mt 10, 25-33

Gesù manda i discepoli a predicare il vangelo, a prima li istruisce. La loro missione incontrerà molte resistenze, come già era accaduto ai profeti antichi; appunto a tali resistenze si riferiscono le istruzioni previe; nel vangelo di oggi ascoltiamo le attenzioni che Gesù propone ai discepoli per non soccombere alla paura.

L'istruzione di Gesù è accostata dalla liturgia a un'altra istruzione, quella che Dio stesso propone al profeta Geremia. La vicenda di questo profeta ci è più nota rispetto a quella di altri profeti, perché nel suo libro sono contenuti diversi brani di carattere autobiografico assai eloquenti, le cosiddette *confessioni* di Geremia. Esse sono all'origine della lingua usata in molte altre confessioni: quelle contenute nei Salmi, poi quelle stesse contenute nelle *Confessioni* di sant'Agostino. Appunto una delle confessioni di Geremia abbiamo ascoltato nella prima lettura.

Tutti i miei amici spiavano la mia caduta, confessa Geremia. Il profeta avverte come tutti cerchino di difendersi dalla sua parola, perché la sua parola – anzi, la parola di Dio, di cui egli è interprete – è parola severa, che accusa e inquieta. Tutti cercano di difendersi, e dunque spiano l'occasione per prendere il profeta in fallo. Egli si sente assediato; sente *le insinuazioni di molti*, e si sente come assediato dal terrore; prima ancora che gli altri intorno a lui dicessero una precisa parola, egli già avvertiva che quella parola sarebbe stata ostile: *Denunciatelo, e lo denunceremo*.

Tutti noi viviamo spesso un'esperienza simile, d'essere assediati. Abbiamo l'impressione che tutti spiino la nostra caduta, sembrino in attesa di coglierci in fallo. Viviamo la vita come un esame interminabile, come una prova che impone un'attenzione estenuante. L'esperienza singolare del profeta appare il modello di un'esperienza che facciamo tutti. Nel nostro caso essa rimane, per lo più, muta e senza parole; Geremia suggerisce le parole che consentono alla tribolazione nascosta e confusa di venire alla luce. Geremia con le sue confessioni consente di vedere con chiarezza come il destino del profeta non sia affatto suo esclusivo, ma interessi ogni uomo che cerca Dio. Tutti gli uomini sono profeti; quanto meno, sono chiamati a divenire profeti.

Il perpetuo allarme nel quale vive il profeta non dipende dal suo sistema nervoso fragile. Dipende invece dalla qualità della parola religiosa. È pericoloso parlare di Dio; quel discorso non può contare su formule chiare e distinte. Chi parla di Dio deve esporsi, mettersi in gioco. Geremia ha sentito viva la tentazione di abbandonare la missione di profeta, di cercare una vita appartata e tranquilla, una moglie, una casa, dei figli. Egli accetterebbe volentieri di avere molti compiti, a patto che fossero compiti concreti. La parola che egli deve gridare in nome di Dio alimenta in lui l'impressione di camminare su una corda tesa a molti metri da terra: tutti lo guardano, in attesa che cada; tutti sono convinti che non ce la può fare e attendono conferma per tale loro convinzione. Le parole che essi sussurrano – *forse si lascerà trarre in inganno, e noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta* – dicono bene attestano come il loro terrorismo sia riflesso del terrore che essi hanno della parola strillata dal profeta.

Ogni volta che Geremia ha tentato di abbandonare il Signore, è stato da lui ripreso. Quando taceva la parola di Dio, sentiva ardere un fuoco nelle sue ossa; esso gli impediva di prolungare il silenzio. Ora confessa con franchezza quasi spavalda: *Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere*. La sua preghiera alla fine non è che il Signore lo esoneri dal suo compito, ma che lo assista, fino al giorno in cui egli potrà vedere il frutto della sua fatica:

*Signore egli eserciti, che provi il giusto
e scruti il cuore e la mente,
possa io vedere la tua vendetta su di essi;
poiché a te ho affidato la mia causa!*

Anche Gesù, nella sua istruzione ai discepoli, raccomanda di non cedere alla paura, come già aveva fatto Dio con Geremia; dice infatti: *non temete gli uomini*. “Come possiamo non temere? – questa è la nostra obiezione facile – il messaggio che tu ci hai affidato, Signore, è troppo contrario alle evidenze di cui tutti vivono e alle quali si appoggiano per trovare il consenso dei loro fratelli; sarà per tutti facile deridere la nostra predicazione e trovare ragioni per concludere che noi siamo fuori del mondo”. Sì, effettivamente la verità del suo messaggio appare fino ad oggi fuori del mondo, nascosta ai suoi occhi. E tuttavia Gesù dice; *non c'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato*. I discepoli debbono anticipare questa rivelazione futura. *Quello* che Gesù dice *nelle tenebre*, essi dovranno dire *nella luce*; quello che essi ascoltano sussurrato da Gesù ai loro orecchi dovrà essere predicato sui tetti. E non c'è alcuna ragione di temere *quelli che uccidono il corpo*; essi *non hanno il potere di uccidere l'anima*. Il timore giustificato è solo quello riferito a *Colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna*.

Gesù promette ai suoi discepoli che la cura del Padre per la loro vita è infallibile; *perfino i capelli del loro capo sono tutti contati*; essi valgono *più di molti passeri*. Appunto il destino dei passeri deve essere di istruzione: *Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia*. Chi mai crede oggi che Dio si occupi anche dei passeri? Il prezzo della vita dei passeri è fissato dal mercato; e così accade per il prezzo di tutte le cose. La stessa vita dell'uomo è contabilizzata al mercato; a questo provvedono le società di assicurazione. Anche per questo è diventato tanto difficile per noi comprendere l'istruzione di Gesù ai suoi discepoli. Proprio per questo è diventato difficile liberarsi dalla paura per la nostra vita. Ogni evidenza intorno a noi pare proclamare il messaggio che la nostra vita vale proprio poco.

Per non temere, occorre cambiare in radice il criterio delle nostre valutazioni. Dobbiamo strappare la nostra attenzione dal giudizio degli uomini, e rivolgere invece l'attenzione al giudizio di Dio. Esso appare fino ad oggi nascosto; ma non c'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato. *Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio*. Ci aiuti il Signore stesso a ritrovare questo diverso metro di giudizio.